

# Il flop delle firme in Parlamento Solo 30 per dividere i quesiti

## I capigruppo di FI: cambiare l'Italicum ma dopo il no alle riforme

### L'incontro

Il promotore Magi ha visto Boschi: la ministra si è limitata a elogiare lo spirito dell'iniziativa

**ROMA** Non decolla la raccolta dei Radicali per spacchettare il referendum costituzionale. L'iniziativa nata da Riccardo Magi ad oggi è ferma a trenta firme. Trenta deputati in maggioranza di Area popolare — fra questi Fabrizio Cicchitto e Paola Binetti — e uno soltanto del Pd, che è Franco Monaco.

Nonostante l'attivismo dei radicali e del vice ministro Riccardo Nencini, altro promotore della raccolta, i parlamentari non vogliono saperne e non intendono firmarlo. Oggi Magi proverà a raccogliere le firme a Palazzo Madama ma anche qui i senatori — se si escludono i rappresentanti di Area popolare, che hanno appunto sposato la raccolta — non rispondono alla chiamata. E per i Radicali il tempo stringe. Il termine ultimo per presentare la richiesta in Cassazione sarà giovedì. Occorrono 500 mila firme dei cittadini o 126 firme di deputati e 64 di senatori. Poi a quel punto una volta raggiunta la cifra la parola passerà alla Corte costituzionale.

Tuttavia Magi non si dà per vinto e proprio ieri ha provato a convincere Maria Elena Boschi. In un incontro riservato la ministra delle Riforme si è limitata a elogiare lo spirito dell'iniziativa ma «ha sostenuto che non è una questione di cui si può fare e si farà promotore il governo».

Oltre Magi anche Nencini ci spera ancora: «Mi auguro che dal Pd provenga una benevola disattenzione».

Una sponda governativa alle istanze dei Radicali arriva dal sottosegretario agli Esteri Be-

nedetto Della Vedova. In una nota Della Vedova afferma che «anche per assenza di precedenti ritengo giusto consentire di sottoporre alla Corte di Cassazione l'ipotesi di quesiti referendari plurimi sui differenti aspetti della riforma e lasciare alla Consulta di pronunciarsi sulla ammissibilità».

Ad ogni modo l'operazione «spacchettamento» di fatto non ha conquistato le truppe parlamentari di Matteo Renzi. Per il Pd il referendum costituzionale non si tocca. A dirlo è stato il presidente dei senatori Luigi Zanda. Che in una intervista all'*Huffington Post* ha confermato in maniera chiara che «il gruppo Pd al Senato non raccoglierà le firme». Perché, spiega Zanda, «con più quesiti potrebbe raggiungersi un esito bizzarro: ad esempio, se dividi la riforma in più parti può succedere che venga approvato il nuovo Senato e bocciata la possibilità che a dare la fiducia sia una sola Camera».

Sulla linea di Zanda il Pd è compatto non solo al Senato ma anche a Montecitorio. Anche se cercano di evitare l'argomento in Transatlantico più di un parlamentare dem si esprime in questi termini: «Non esiste un ordine di scuderia però il respiro complessivo del referendum si dà con un sì o con un no. Spiegare la riforma costituzionale complessivamente è un conto, spiegarla in cinque quesiti è un altro».

Intanto continua il dibattito sulla riapertura dell'Italicum. I due capigruppo di Forza Italia Paolo Romani e Renato Brunetta fanno sapere che le modifiche alle legge elettorale si potranno fare «solo dopo la consultazione referendaria sulla Costituzione».

**Giuseppe Alberto Falci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La riforma

● La riforma Renzi-Boschi è stata approvata in via definitiva dal Parlamento il 12 aprile, a maggioranza assoluta. Tre giorni dopo è stata pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale*. Il 15 luglio scade il termine per presentare le firme per il referendum

● C'è chi, nelle opposizioni ma non solo, chiede di spacchettare il quesito (invece di un sì o no complessivo alla riforma). La proposta dei Radicali prevede 5 blocchi: bicameralismo; composizione del Senato; elezione dei giudici della Consulta; Titolo V e rapporti Stato-Regioni; istituto referendario

### La parola

## REFERENDUM

Il referendum sulle riforme costituzionali è regolato dall'articolo 138 della Carta. Possono richiederlo, entro 3 mesi dalla pubblicazione, un quinto dei membri di una Camera o 500 mila elettori o 5 consigli regionali. Non ha luogo se la legge è approvata con maggioranza di due terzi. Per il referendum costituzionale, a differenza di quello abrogativo, non è previsto il quorum.

